

No alle bugie del gender Buone prassi educative

Affettività, come spiegarla senza ideologia Il Forum mette in rete i progetti alternativi

LUCIANO MOIA
ROMA

Il confronto politico culturale contro l'invasione delle cosiddette "teorie del gender" deve tenere presente due rischi. Il primo è quello rappresentato dall'efficacia delle argomentazioni, il secondo dalla deriva della contrapposizione strumentale. L'uno si evita con una documentazione attenta a rifiutare generalizzazioni, puntuale nell'indicare le incongruenze antropologiche, serena nel puntare ad argomentazioni che sappiano "distinguere per unire". Per aggirare l'altro, occorre mettere da parte la polemica sterile, abbandonare i toni inutilmente accesi e non dimenticare mai che alla radice della maggior parte dei casi di adesione alle proposte del gender, c'è un disagio nell'identità sessuale che provoca malessere e sofferenza.

Ecco perché il Forum delle associazioni familiari ha deciso di affiancare al tradizionale impegno politico culturale, un progetto di taglio educativo, finalizzato a raccogliere il meglio di quanto elaborato da diocesi, comunità, associazioni, movimenti sul fronte dell'educazione all'affettività e alla sessualità. "Il filo e la rete" - questo il nome del progetto - nasce da un'intuizione di Loredovica Carli, ginecologa e presi-

dente del Forum delle famiglie di Puglia. Sarebbe semplice definire queste iniziative come "buone prassi antigender", ma la responsabile del network, che conta ormai una ventina di progetti da Nord a Sud, non ama le semplificazioni, soprattutto quelle che rischiano di assumere una connotazione negativa. «Il "Filo e la rete" - spiega - vuole essere un aiuto per trasformare la ricchezza della differenza sessuale in percorsi capaci di contribuire a far crescere la consapevolezza della propria vocazione all'amore. E questo è un valore trasversale, che va al di là delle posizioni politiche. Altro punto importante il protagonismo educativo dei genitori. Quanto sia forte questa convinzione è apparso chiaro sabato scorso, a Roma, dove il Forum ha chiamato a raccolta, con i vari responsabili regionali, gli animatori di una decina di nuovi progetti. Genitori, insegnanti, psicologi, studiosi del tema che hanno deciso di dire no alla pretesa di cancellare la differenza tra uomo e donna. Ma hanno scelto di farlo con la pazienza delle idee e la forza silenziosa di chi punta a costruire cultura giorno per giorno, offrendo ai giovani - ma anche ai meno giovani - strumenti di riflessione, occasioni di confronto, opportunità per valutare e per crescere. «Abbiamo l'ambizione di te-

nere insieme tanti soggetti, con un progetto da difendere e un pensiero condiviso da elaborare perché questa rete - ha fatto notare il presidente del Forum, Francesco Belletti - possa diventare un'opportunità per una convivenza sociale più giusta, soprattutto, per i nostri figli». Tanti gli spunti originali illustrati, a testimonianza di una fantasia educativa che, pur radicata nella verità dell'antropologia cristiana, non ri-

Incontro a Roma tra i responsabili delle proposte. Interventi di Belletti, Carli, don Gentili

nuncia a innovare, a diversificare, a riproporre con metodologie e linguaggi sempre nuovi. "Mi Piaci - L'amore ai tempi di Facebook", nasce per esempio dalla *Fondazione Familiaris consortio* di Sassuolo (Modena) e si propone di «accompagnare i ragazzi a riconoscere e confrontarsi sull'importanza di vivere relazioni nelle quali donarsi ad accogliere l'altro». Attraverso una serie di incontri rivolti agli insegnanti, ai genitori e ai ragazzi, il progetto punta alla «scoperta delle dinamiche affettive che accompagnano

i vissuti relazionali». Obiettivi condivisi anche da altre esperienze presentate sabato a Roma, da "Una storia unica", il progetto promosso da Saverio Sgroj, educatore di "CogitoVolo" di Palermo, a "Rispettiamoci" proposto dal Forum delle associazioni familiari della Puglia; da "Teen Star" idea ormai diffusa a livello internazionale e promossa dal Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano, a "La luna nel pozzo", il progetto che in Puglia ha convinto anche l'Ufficio scolastico regionale. «Questa è la strada giusta - ha fatto notare don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei di pastorale familiare - perché se siamo in grado di rispondere con la pacatezza delle buone idee, anche quella rappresentata dal gender diventa una sfida preziosa, che ci interroga e ci obbliga a tirare fuori il meglio del nostro patrimonio di convinzioni e di speranze». Mentre Vittorio Sozzi, dell'Ufficio nazionale scuola della Cei, ha sollecitato una partecipazione sempre più con-

sapevole da parte dei genitori in questa fase storica delicatissima. «Perché in caso contrario - ha fatto notare - il rischio è quello di fare un passo indietro». Pericolo che alcune delle esperienze di educazione all'affettività e alla sessualità presentate a Roma hanno inteso respingere in modo esplicito. Come "Alfabeti etici", presentato da Antonella Diegoli del Movimento per la vita di Reggio Emilia. Oppure come "ProgettoPioneer" dello psicologo Marco Schicchitano che, accanto a percorsi formativi nelle scuole, punta anche sull'efficacia simbolica del laboratorio teatrale.

Il pedagogista Sesso, non permettete ai ragazzi di chiedere: «Ma che male c'è?»

ROMA

Affettività come vocazione. Affettività come risposta a qualcosa che ci precede. Affettività come scelta di libertà che non significa però né autodeterminazione né consumo. Perché nella sfera delle relazioni, la bussola non può che essere sempre e soltanto etica. Quando tentiamo di spiegarlo ai nostri giovani, spesso la replica più scontata è sempre la stessa: «Che male c'è?». Ma si tratta di una domanda mal posta. Sarebbe necessario chiedere invece: «Cosa c'è di bene? Perché solo il bene ci merita». L'ha spiegato sabato a Roma, Giuseppe Mari, ordinario di pedagogia generale alla Cattolica di Milano, nell'ambito dell'incontro "Le relazioni affettive. Tra desiderio, fantasia e realtà. Maschile e femminile a confronto", in cui il Forum delle associazioni familiari ha presentato una decina di buone prassi per educare all'affettività e alla sessualità (vedi articolo qui a lato). «Non siamo liberi - ha spiegato il docente - se non quando ci decidiamo per un'opportunità che "ci merita", che è in sintonia con il valore intrinseco della persona». Non è facile oggi spiegare questa verità a una generazione di giovani che «è sicuramente la più informata della storia», ma che troppo spesso ignora - ha fatto notare ancora Mari - il sapore delle cose e quindi il senso del limite. «Quando c'è eccesso di descrittività e penuria di simboli si entra nella dispersione. Un rischio molto grave, com'è quello rappresentato dal dominio del virtuale sul reale. Perché nel virtuale l'autoreferenzialità diventa - ha detto ancora il pedagogista - regressione e narcisismo». Nella stessa occasione Mari ha preso parte anche a una tavola con Lucrezia Stellacci, già direttore generale del Miur e Maria Grazia Colombo del Forum delle associazioni familiari, già presidente Agesc. Stellacci ha sottolineato l'urgenza di ridare valore alla corresponsabilità educativa e di puntare con più coraggio sulla formazione dei docenti. Colombo ha indicato la necessità di risvegliare le famiglie dal torpore educativo in cui sono cadute e di superare i tanti comitati spontanei sorti come reazione alla paura e al disorientamento innescati dal gender. (L.Mo.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi riprende la discussione in Commissione Giustizia del Senato. Il viceministro Olivero e il senatore Romano (Demos): «Scelta la strada dell'istituto giuridico organario, evitare rimandi alle norme del matrimonio» Sacconi (Ncd): «Crescente consapevolezza dei rischi»

Unioni civili. «Ora il testo Cirinnà va rivisto profondamente»

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Oggi riprende in Commissione Giustizia del Senato la discussione sulle unioni civili. Una volta recepita nella premessa - col parere favorevole della relatrice Monica Cirinnà - la proposta avanzata nel Pd da Fattorini, Lepri, Cucca e Pagliari dell'istituto giuridico organario, tutto il testo andrà coerentemente riesaminato per evitare confusioni con il matrimonio. Lo sostengono il senatore Lucio Romano e il viceministro

Andrea Olivero, di Demos: «Il matrimonio, come definito dalla Costituzione, è tra un uomo e una donna che originano la famiglia naturale», ricordano. E il «riconoscimento e la tutela di diritti civili e sociali per persone dello stesso sesso», deve avvenire con strumenti «chiaramente definiti e codificati». L'esatto contrario, quindi, del testo base del ddl Cirinnà, infarcito di rimandi al diritto di famiglia. S'impongono tempi più lunghi, sebbene ci sia chi, come il sottosegretario - proprio ai Rapporti col Parlamento - Ivan Scalfarotto tenti di forzare la mano alle

Camere con uno sciopero della fame. Per Olivero e Romano la formula dell'«istituto giuridico organario» è una «buona base di partenza». Ma, avvertono, occorrono «ulteriori approfondimenti» che definiscano «sotto il profilo giuridico e legislativo» la diversità del matrimonio dalle unioni gay, «prevedendo norme specifiche». Una «mediazione alta» anche su «aspetti non secondari», come «diritti naturali dei figli, reversibilità della pensione e il prevedibile ricorso», non esplicitamente richiamato nel testo, «a maternità surrogate o uteri in affitto, inammissibili

vulnus alla dignità della donna». Temi segnalati già da Ncd, e rilanciati da Maurizio Sacconi che punta il dito sulle «prospettive antropologiche» e sulla «consapevolezza crescente» che l'accesso alla genitorialità da parte di persone dello stesso sesso possa aprire la strada al commercio di elementi procreativi o pezzi di ricambio», sostiene il presidente della Commissione lavoro del Senato. L'approdo in aula si allontana e potrebbe slittare a settembre. Ncd, che ha presentato più di 200 sub-emendamenti alla sola premessa (non ancora approvata) tie-

ne aperta come piano "B" la via dell'ostuzionismo. Ma nel Pd - dopo aver percorso la scorciatoia dell'asse con M5S - sembra cresciuta la consapevolezza della delicatezza dei temi posti dagli alleati e nello stesso partito. Un clima nuovo scaturito anche dall'esito del raduno del 20 giugno in piazza San Giovanni. E il comitato organizzatore "Difendiamo i nostri figli" si è dato una struttura permanente «per fare formazione sul piano culturale e battersi per riaffermare i diritti dei bambini e fermare la deriva gender».

© RIPRODUZIONE RISERVATA